



la moneta come scorciatoia competitiva. E abbiamo visto quanto sia stato efficace per i conti pubblici il vincolo esterno europeo. Ma non è affidandosi alla necessità di conformarsi ai vincoli imposti da altri che si potranno fare le riforme. La scelta di quali riforme e della modalità di attuazione delle stesse è un terreno squisitamente politico. Del resto l'accumularsi del debito pubblico e le storture del nostro sistema economico e istituzionale sono responsabilità della classi dirigenti che si sono succedute alla guida dell'Italia. Tocca a noi oggi ristabilire un principio di equità generazionale, prima di tutto interrompendo il meccanismo dello scaricabarile sulle generazioni successive. Penso, quindi, a una riforma del mercato del lavoro nella direzione di un sistema di "flex-security", a liberalizzazioni anche dei servizi pubblici locali, a una riforma delle professioni e un sistema formativo che combini merito e pari opportunità, a una riforma delle pensioni di equità intergenerazionale. L'unica cosa certa in questo momento è che non c'è un solo italiano che attribuisca al governo Berlusconi la forza e il coraggio necessari per costruire il consenso attorno a questa proposta.

Nel libro *Non ci resta che crescere. Riforme: chi vince, chi perde, come farle* di Tommaso Nannicini, ho riletto le seguenti considerazioni dello scrittore Ignazio Silone: «Una classe dirigente in declino vive di mezze misure, giorno per giorno, e rinvia sempre all'indomani l'esame delle questioni scottanti. Costretta a prendere decisioni, essa nomina commissioni e sottocommissioni, le quali terminano i loro lavori quando la situazione è già cambiata. Arrivare in ritardo significa chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati. Significa anche illudersi di evitare le responsabilità, lavarsene le mani, per mostrarle bianche e pure agli storici futuri. Il colmo dell'arte di governo per i democratici dei Paesi in crisi sembra consistere nell'incassare degli schiaffi per non ricevere dei calci, nel sopportare il minor male, nell'escogitare sempre nuovi compromessi per attenuare i contrasti e tentare di conciliare l'inconciliabile». La citazione è del 1937 ma, è impressionante la sua attualità. Ecco, dire la verità sulla situazione del Paese, indicare la strada per uscire dalla crisi, trovare gli strumenti straordinari per imboccarla, questi sono compito e prerogativa del riformismo. All'Italia serve un'alternativa di centrosinistra credibile e non di masanielli. Per questo è tempo che i riformisti facciano sentire le loro ragioni. ♦

Il confronto in vista di Todi

La Cosa bianca è fuori dalla storia ma i cattolici abbiano più coraggio

I credenti devono assumersi nuove responsabilità politiche senza riproporre gli schemi e gli errori del passato. La loro cultura è importante per costruire il dopo Berlusconi

L'intervento / 2

SAVINO PEZZOTTA

DEPUTATO UDC

Con la seconda Repubblica, la fine della Democrazia cristiana, la nascita del bipolarismo e di nuove formazioni politiche, sembrava finita la "questione cattolica". Poiché nulla nasce dal caso, in questi ultimi mesi c'è stata invece una nuova attenzione dei mass-media verso l'impegno politico dei cattolici. La crisi economico-finanziaria ha fatto riemergere ciò che sembrava essersi assopito nella quiete tranquilla degli schieramenti. La palese distorsione dei criteri etici che dovrebbero sovrastare l'esercizio degli strumenti e dei fattori economici e le conseguenze di una prassi "libertina" e meramente profittevole per i pochi dell'economia, ha scatenato una tempesta sugli strati più deboli e vulnerabili della società. La svalorizzazione del lavoro, la povertà, l'aumento delle disuguaglianze hanno interrogato nuovamente la coscienza dei cristiani che hanno intrapreso iniziative di solidarietà per i poveri e i disoccupati attraverso i fondi delle diocesi, delle parrocchie, della Caritas e del volontariato.

La crisi avanza e cresce la necessità di una politica che non si limiti a salvare le banche, a fare tagli per far quadrare il bilancio dello Stato, ma ad evitare il precipizio recessivo perché a pagare non siano coloro che non avevano colpe della pesante crisi. La sollecitudine solidaristica e la condivisione delle sofferenze ha fatto emergere l'esigenza di un impegno politico più determinato e valorialmente motivato, di cui si sono fatti più volte interpreti il Papa e il cardinale Bagnasco.

Sono incontestabili i richiami severi verso i comportamenti del presidente del Consiglio, ma lo sono altrettanto i moniti per le difficoltà del nostro Paese: degrado morale e leggerezza etica di tanta classe dirigente. E un invito attraverso una frase

forte: pensare in modo nuovo per "purificare l'anima". Ma la dimensione solidaristica, propria della cultura cattolica, ha oggi bisogno di essere ripensata in profondità per salvaguardarne i principi di fondo. E che dire del personalismo all'affermarsi dell'individualismo e del soggettivismo di massa? Servono nuovi criteri di sviluppo, di crescita ed economici. Diventa urgente un pensiero critico e la proposizione dell'economia civile per ridefinire i termini di benessere e la relazione tra capitale, lavoro, redistribuzione.

Da troppo tempo una larga parte dei cattolici sembrava aver abbandonato la politica per dedicarsi in modo esclusivo al campo sociale e caritativo, quasi che tra il sociale e la cura delle fragilità non potesse esistere una dinamica e un'autonoma relazione e provocazione. Si è abbandonata così la dialettica tra i cattolici impegnati sui diversi fronti pubblici, come se tra essi non dovesse più esistere una relazione e una comunanza di intenti. E si è creata la diaspora che ha finito per limitare - e tante volte inibire - il contributo dei cattolici alla dimensione politica.

Oggi, all'interno delle diverse realtà cattoliche, s'inizia a percepire che questa condizione deve essere superata senza riproporre le forme e gli schemi del passato, tenendo presente che la società attuale è caratterizzata da molti fattori di pluralismo etico, culturale, religioso ed etnico.

Per prima cosa i cristiani devono positivamente prendere coscienza di essere una minoranza significativa e pertanto reinventarsi le forme e i modi della loro presenza politica. Ciò implica che l'impegno politico e sociale s'inquadri in un ambito più significativo di quello, proposto da Maritain, della costruzione di una nuova cristianità. Vivere e agire in un contesto che si è fatto più plurale e secolarizzato chiede che le ragioni della fede siano proposte in forme nuove. L'esigenza di un ritorno all'impegno politico dei cristiani, prima che un partito, richiede la definizione di un nuovo stile cristiano nell'impegno sociale e politico per

contribuire a risolvere la crisi morale che attanaglia la politica, di cui la fine del berlusconismo è l'evidenza.

La possibilità di una nuova Dc, della evocata "Cosa bianca" è pertanto fuori dalla storia, ma resta comunque il fatto che i cristiani devono assumersi responsabilità politiche.

Per queste ragioni guardo con interesse e partecipazione ideale all'incontro che le associazioni cattoliche terranno il 17 ottobre a Todi. Spero vivamente che da quell'occasione esca un forte contributo al rinnovamento della politica, delle rappresentanze sociali e della classe dirigente. Mi piacerebbe che il sociale cristiano, più che pensare a un partito, avviasse un percorso che lo porti ad assumere la pratica del pensare politicamente i problemi dell'Italia. Auspico che da questo incontro emergano proposte sulla rivalorizzazione del lavoro dal punto di vista antropologico, economico, sociale, personale e familiare, che siano in grado di stimolare la politica.

In queste ore, con il rinnovo del voto di fiducia a Berlusconi, si è anche assassinata, per opera degli stessi promotori, l'idea di far nascere un Ppe italiano come casa dei moderati. La mancanza di coraggio e la subordinazione a Berlusconi ha confermato che si sono fatte solo chiacchiere. Ci si è arresi al populismo berlusconiano e leghista che di moderato e di moderazione hanno ben poco.

Il fine che i cattolici devono perseguire non è tanto l'evocata successione a Berlusconi - che tocca ai partiti di opposizione perseguire con una migliore visione strategica - ma è chiesto loro con forza di proporre un nuovo modo di fare politica che assuma profeticamente la dottrina sociale della Chiesa come criterio di orientamento e strumento di discernimento politico. Forse è anche chiesto loro un briciolo di utopia e di profezia. Ne ha bisogno l'Italia.

Presidente Costituente di Centro